

Relazione della Prof.ssa Ippolita Luzzo, di venerdì 10 Novembre 2017 presso l'UNITER di Lamezia Terme

Le amiche. Etica Nicomachea- Liberi di scrivere

Le amiche del cactus

Venerdì 10 Novembre 2017 farò mia relazione all'Uniter sulle amiche e leggerò un mio antico pezzo "La pianta grassa" il cactus che non siamo.

Qui però, sorridendo, scriverò alcuni esemplari amicali incontrati negli anni. E osservati tali e quali dall'adolescenza all'età della saggezza

Le amiche al guinzaglio, sono coloro, spesso sempre in due insieme, che non ammettono distrazioni una dell'altra. Se passa un'altra conoscente è permesso il saluto ma non fermarsi a salutare.

Le amiche dominanti, coloro che comandano, hanno sempre ragione, e se l'altra esprime un dubbio viene zittita.

Amiche diverse che non telefonano mai, che telefonano solo se hanno chiamato a tante altre e avendo avuto buca poi chiamano te.

Amiche care che si lamentano con te delle altre amiche, a loro dire indifferenti e lontane.

Amiche che diranno sempre di te si spera bene, visto che affermano che sei tu la loro migliore amica.

Amiche di una età adulta, uguale e precise alle amiche della adolescenza, perché come ha detto Lidia Ravera l'altra sera, questo periodo della nostra vita è La seconda Adolescenza.

Amiche del cactus, La pianta grassa

Questo il pezzo di anni fa

La pianta grassa

Al cellulare:- L'amicizia è una pianta grassa.

Non ha (quasi) bisogno di acqua- mi dice la mia amica da Recanati, in gita con i suoi allievi, e continua- Sì, ho visto le tue telefonate, tranquilla, io ci sono sempre.-

Mi ritrovo a dover spiegare che:- Pensato avessi perso il telefonino, ho pensato che lo avessi rotto, ho pensato che-

Ma non l'ho detto- che del cactus io sento solo le spine.-

Molto probabile che siano solo spine difensive, solo spine involontarie, solo tempo che non c'è.

Clara Sereni, giornalista e scrittrice, un tempo fece un tentativo.

Inventò un luogo dove chi avesse avuto bisogno di compagnia, di aiuto amicale, sarebbe potuto andare.

Il marito, fiducioso, pronosticò il successo.

Lei era convinta del contrario e così chiarì all'ignaro e ingenuo uomo.- Vedi, tutti siamo disposti ad aiutare, vi sono infatti moltissime associazioni di volontariato in tal senso, aiutano le ragazze madri, i carcerati, i tossici, gli alcolizzati, gli ammalati, aiutare ti fa sentire forte, grande, ma nessuno è disposto a far vedere quanto lui abbia bisogno di uno sguardo, di compagnia, quanto lui sia vulnerabile.

Amicizia, strana parola, rara trovarla, più rara viverla insieme.

Bisogna accontentarsi che essa esista nel deserto arido del deserto

Clara Sereni decise ad un certo momento di andare a vivere in una casa di riposo.

Una stanza chiusa.

**Una stanza da dove, impercettibilmente, il mondo del fuori sparirà, senza spine,
e nel chiuso di un nuovo ordine ognuno ripercorrerà i sentieri dei nidi di ragno,
raccontandosi storie che avrebbe voluto raccontare a quella amica, alla sua amica.**

**Non ha bisogno di acqua l'amicizia, mi sembra la stessa frase dell'uomo che ti dice: - Sono dentro te-
mentre è lontano mille miglia, con nella mano un'altra, un altro.**

Abbiamo tutti bisogno di acqua... senza acqua non si vive.

Dirlo non è debolezza, è solo una forza-

Noi non siamo cactus

Etica Nicomachea 1 aprile 2011

L'Etica Nicomachea parla delle virtù. Nella giustizia ogni virtù si raccoglie in una sola. Chi la possiede la usa sia verso gli altri che verso se stessi. Libro V. Tutto un libro per la giustizia. Nei libri ottavo e nono si parla dell'amicizia

Ma cosa sono le virtù? Un'attività dell'anima razionale, una scelta verso il fine ultimo, la felicità. Ecco perché le virtù etiche non si posseggono, si scelgono e in questa scelta ci fanno diversi, ci costruiamo intorno un modus, un abito, un luogo dove noi trascorreremo la nostra vita. Cosa scegliamo?

In medio stat virtus. Il giusto mezzo, attraverso l'agire nel giusto mezzo si può raggiungere la felicità, perché noi siamo liberi di agire.

Ogni individuo – dice lui - è libero di scegliere perché è il principio e il padre dei suoi atti come dei suoi figli. E nel libro VI dopo le virtù etiche ecco le virtù dianoetiche: la scienza - l'arte – la saggezza – l'intelligenza – la sapienza che è il grado più elevato, la somma fra scienza e intelligenza.

Due libri sulla amicizia la virtù che si accompagna alle virtù. A che servono tutte le altre senza questa? A chi dico ciò che so, se non ho amici. Con chi trascorro o scelgo di trascorrere il mio tempo se non ho un amico a cui riferirmi? Telefono al telefono amico? Tutta la storia dell'uomo virtuale o pratica è basata su legami fra individui, nelle convenzioni vi è sempre questo rito della socialità.

Poi l'amicizia; un sentimento che inverte tutto ciò che pensi e che fai. Simile con il suo simile. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Chi va con lo zoppo impara a zoppicare. Begli amici che hai! Ci si giudica dalle frequentazioni. O no? E' sempre stato così. Aristotele lo dice meglio di noi.

L'amico è una proiezione. Mi proietto in un altro, l'altro di me è l'esterno che vedo in me. Non è vero che ci sono tante forme di amicizie, una sola è l'amicizia, le altre conoscenze sono forme di socialità.

L'attenzione, la condivisione, le scelte, riguardano una sfera piccola, piccolissima, ristretta, dei pochi amici che noi scegliamo.

Aristotele dedica due libri dell'Etica all'amicizia, sentimento disinteressato, altrimenti si chiama opportunismo, lavoro, pranzo di lavoro, occasione sociale. Sentimento di simpatia.

Chi ci obbliga ad uscire, a ridere, a parlare con un altro? Certo la cortesia, il garbo, l'educazione quando una persona non ci piace ci trattengono ma perché poi continuare a frequentare chi non sentiamo amico? Nessuno ci obbliga, l'amicizia non è un obbligo, a volte io posso essere amico tuo, ma tu puoi essere o non essere amico mio. Può essere che l'altro ti accolga, ti sorrida, ti ascolti, ma tu non sei per lui il suo amico di riferimento, ti dimostri benevolenza, ma non cerca la tua benevolenza. Non sono mai semplici le cose. Sant'Agostino nelle Confessioni dedica pagine di una commozione immensa per la morte del suo amico. Le strade che avevano percorso insieme, i discorsi, i progetti, tutto parlava di lui che non c'era più. Uno sperdimento doloroso.

-Come ci siamo allontanati

Che cosa triste e bella

Così Vittorio Sereni e Franco Fortini erano due destini, uno giudica l'altro, ma chi sarà a condannare o assolvere entrambi?

si chiama Etica Nicomachea, perché Nicomaco è il figlio di Aristotele Ah Nicomaco come passato, passato sei! Un figlio che raccoglie e divulga ciò che il padre ha detto. Una bella stranezza in questo nostro tempo di figli viziati e onnipotenti – chiamati amore – tesoro e incitati allo scherno del giusto mezzo. E' improprio parlare di amore e di amicizia nei rapporti che includono un dovere e una responsabilità, una severità e una disciplina. Scambiamo ora i nostri figli per amici – amori – tesori – e loro giustamente ci rispondono per le rime. Il nostro linguaggio come tutti i linguaggi è un virus . Il meme che abbiamo trasmesso ha creato una stortura. Come il gene per la genetica, il meme, unità di base è una informazione culturale replicabile nel pensiero di uno, di tanti. La memetica è l'eredità culturale. Una idea, una lingua, una melodia, una abilità che si trasmette commutazione, da un pensiero ad un altro. Aristotele mi fa compagnia da più tempo ora, si è adagiato come un meme nel mio pensiero che libero può ritornare a studi passati con sguardo recente.

Mi dice Fausto Torre: gli uomini sono asociali. Tutto ciò che costruiscono insieme ha senso utilitaristico. Mia cara Ippolita, tutto quello che facciamo è a nostra immagine e somiglianza. Oppure saremmo semplicemente diversi.

Etica Nicomachea due- Segnali di fumo

La parcellizzazione dell'amicizia

Cellulare – messaggi – internet – facebook – messenger – posta elettronica i nostri segnali di fumo oggi. Con i richiami ed i rinvii si crea l'abitudine, l'abitudine ad attendere. L'attesa che nasce in tutti noi è inevitabile e impalpabile. Lo spiega bene Saint- Exupery, forse glielo avrà detto Consuelo, sua moglie e sua musa ispiratrice, probabile vittima amorosa. Questo atteggiamento si chiama addomesticamento, lasciare che un altro attenda quello che tu hai già dimenticato. Nonostante questo nasce, sempre, negli animi deboli o in quelli forti, insopprimibile il bisogno di un affetto, di un amico. Non si può vivere solo con cose. Si tenta però, sostituiamo persone con altre persone, con cani, con gatti, gioielli, automobili, computer, amicizie virtuali e perciò non comprendibili l'alterità. C'è ora una alienazione degli affetti – dell'amore – dell'amicizia – della dedizione – del sacrificio – del rimorso – della nostalgia . Una rimozione. Ora si parcellizza tutto.

La parcellizzazione dell'amica.

Con una parli solo di acquisti, con un'altra solo di film, e via via amica che viene, argomento che vai. Si gira intorno ad una conversazione diventata asfittica, limitativa, un parlare a pezzi, a bocconi. Un boccone di famiglia, muuh! Buono, un po' salato, un boccone di politica, di sport, di malattia. Un po' di mistero. Nessuna notizia personale, potrebbe essere maneggiata, travisata, riportata, meglio non dire, o dire – Ho un impegno – Ci vediamo - Non ci vediamo – chissà!

Telefona tu – telefona quando vuoi, lo sai che mi fa piacere. Io no, è vero, non telefono, ma lo sai ho tanto da fare e poi non vorrei essere invadente. –

La benevolenza sociale ti lascia il dubbio di essere tu la sbagliata. Cosa farai? Telefonerai e sarai invadente, non avrai nulla da fare! Oppure non telefonerai ed imparerai la buona educazione? Ma dopo aver aspettato tanto e alla fine capitolato e telefonato ecco: – Ti sei persa, stavo proprio pensando a te, ti avrei chiamato sicuramente io oggi – e tu resti indecisa se urlare, imprecare, ucciderla o molto più prosaicamente stare in silenzio.

La benevolenza ti lascia così, con cortesia, con un sorriso, nel dubbio se quella persona voglia o no mai condividere un po' quel che tu vuoi.

Condivisione umana che ci fa diversi dagli animali - così dice Aristotele a pag. 813 dell'Etica Nicomachea-BUR-. "In questo senso si predica il vivere assieme per gli uomini e non come per le bestie il consumare il pasto nel medesimo luogo. Bisogna percepire assieme all'amico anche che egli è, esiste e questo avrà luogo nel vivere assieme e nell'averne comunanza di discorso e di pensiero."

Gli animali mangiano in gruppo ma non progettano un vivere sociale, spiega Aristotele. Io, guardando gli occhi buoni di Argo, il labrador di mia sorella, penso che il filosofo non fosse a conoscenza di quanto affetto possano dare cani e gatti, come ci rimproverano, come ci attendono, come ci ascoltano.

Manca sicuramente il momento della lite, delle recriminazioni, della parità, essi dipendono da noi, dalla nostra ciotola, proprio per questo non possono essere nostri amici.

Non hanno la libertà di sceglierci. Siamo noi a sceglierli. Vorremmo fare così anche con le persone.

In questa parcellizzazione odierna scompaiono i bocconi buoni, lasciando solo sapori artefatti di una cucina emulsionata e addensata, una cucina priva di amicizia. La parcellizzazione dell'amicizia ha lo stesso effetto alienante e spaesante del parcellizzare ogni settore della vita umana.

Le conversazioni fra amici, amiche, conoscenti, colleghi ripetono ritornelli sempre uguali. Ma tutto questo è perfettamente normale con i conoscenti, con un'amica no, non dovrebbe essere così. Perché un'amica ti cambia, con una sei in un modo, con un'altra sei diversa, cambia il sorriso, la postura, le frasi, gli argomenti, anche il lessico, a volte. Stupefacente, ma vero, è l'alchimia che ci testa. Bella, finché dura l'intesa, poi tutto finisce e iniziano le lamentazioni. – Lei non mi capisce, è invidiosa, non telefona- e via da una parte e dall'altra.

Non c'è il tempo per una vera amicizia tutto scorre epidermicamente, in superficie, senza poter fermarsi a guardare.

Un'amica mi ha detto che la cucina preferita ora è quella pronta, già precotta, cibi da mettere velocemente in forno e portare in tavola, così senza spreco di tempo, di pensiero. Così è.

– Addirittura! – L’esclamazione di una donna ad un’ amica che le confessava di pensarla come riferimento importante nei suoi affetti, forse l’unico, in quel dato momento della sua vita.

Forse non era un rimprovero però, ma un modo per ridimensionare, per non enfatizzare, un modo per relativizzare rapporti umani tendenti fatalmente ed erroneamente all’assoluto.

L’altra pensò a quell’addirittura in vari modi, sempre via via diversi e il positivo si dispiegava lentamente e decisamente cancellando l’amarezza di non aver avuto come risposta il più banale

– anch’io – rimandante un’alterità utopica e perciò non realmente esistita.

Ciò che Aristotele, Sant’Agostino hanno argomentato sull’amicizia, sull’affetto, sul sentimento, rimane nella sfera dell’opinabile, del desiderabile, della tensione ma difficilmente e raramente in quella della realtà, del concreto.

Dal cactus che non siamo.

Ippolita Luzzo

Ippolita Luzzo, laureata in filosofia con tesi su Stirner, L’Unico.

Da giugno 2012 scrive sul blog “**Ippolita La regina della Litweb**” quasi un giornale di cui lei è editorialista, direttrice e cronista. <http://trollipp.blogspot.it/>

Col suo blog indaga e legge ogni momento letterario ed artistico per lei autentico interpretando in modo originale il senso del testo.

Ha vinto il premio **Parole Erranti** il 5 agosto 2013 a Cropani, nell’ambito dei Poeti a duello, X Festivalletteratura della Calabria .

Nel 2016 ha vinto il concorso Blog e Circoli letterari indetto da RadioLibri nell’ambito di Più Liberi più libri al Palazzo dei Congressi a Roma.

Nel 2017 fa parte della giuria del Premio Brancati

Scrive su alcuni giornali online e riviste.

Molti suoi pezzi stanno nelle cartellette degli autori che, fidandosi, le mandano i loro scritti.

Nella libertà di lettura.